

1943 – 1945, LA RESISTENZA A MELZO

a cura di Fiorenza Mauri

sintesi divulgativa della pubblicazione *“Melzo 1943-1945 i venti lunghi mesi della guerra di Liberazione”*

Melzo li 25 aprile 2021

Indice:

- 1) Introduzione
- 2) Premessa
- 3) La ferrovia
- 4) Le tre grandi fabbriche
- 5) Il mondo agricolo
- 6) L'intercettazione delle colonne tedesche in ritirata
- 7) I melzesi nella Resistenza armata
- 8) Altri eventi
- 9) Concludo

1) INTRODUZIONE

Resistenza è il termine con cui viene indicato il Movimento Europeo di opposizione armata al nazifascismo durante la seconda guerra mondiale. Si espresse in caratteri diversi nei vari Paesi. Ma per la **Resistenza armata** è stato indispensabile il sostegno quotidiano e il consenso della popolazione (**Resistenza civile**). Giuseppe Costa scrive che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'antifascismo dilagò rapidamente e da movimento di minoranza, com'era stato nel ventennio fascista, divenne movimento di massa.

Il Decreto legge luogotenenziale n°518 del 21 agosto 1945 stabilì tre tipologie di partecipazione alla “guerra” di Liberazione:

- quella di **“partigiano combattente”** (appartenente ad una formazione partigiana e partecipe a tre azioni armate),
- quella di **“patriota”** (il partigiano non coinvolto in scontri armati o il volontario che aveva preso parte solo alla insurrezione finale),
- quella di **“benemerito”** (il resistente che aveva svolto attività non collegate alla lotta armata).

Sul piano internazionale la caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989) ha dato impulso allo approfondimento della ricerca attorno al fenomeno della Resistenza senza armi. Ercole Ongaro nel libro *“Resistenza nonviolenta 1943-1945”* dedica un accurato studio alla grande maggioranza rappresentata da tutti quei resistenti che non hanno fatto ricorso alle armi scandendo la **Resistenza civile in due forme fondamentali**, sulla base di due diversi obiettivi:

- **la prima** consiste “nel ricorso a mezzi non armati per agevolare o rafforzare la lotta armata”, quali l'aiuto della popolazione ai partigiani, la cura medica dei loro feriti, il favoreggiamento della loro fuga dagli ospedali, la mediazione per lo scambio dei prigionieri, il ruolo delle staffette, l'intervento sulla segnaletica stradale, il posizionamento di chiodi sulla sede stradale;
- **la seconda** consiste “in un ricorso a forme di mobilitazione e non cooperazione intese a difendere obiettivi civili”, a contestare la legittimità dell'autorità occupante e collaborazionista, ad aiutare persone o gruppi perseguitati, a costruire nuove forme di legittimità, a impedire le deportazioni, a lottare per la dignità delle persone e per il loro diritto alla sopravvivenza, a lottare contro i diktat dell'occupante e la sua razzia di beni, di risorse, di persone.

In **Italia** la II guerra mondiale è terminata il 25 aprile 1945. La data del **25 aprile** è diventata per noi il giorno della **festa della Liberazione**. In **Europa** la II guerra mondiale è terminata l'8 maggio 1945. L'Unione europea celebra ogni anno due giornate di festa: - 8 maggio: festa dell'Unione europea di fine della II guerra mondiale; - **9 maggio festa dell'Unione europea fondata sulle macerie della guerra per un progetto di convivenza pacifica**.

L'8 maggio 1945, terminata la guerra in Europa, a Melzo con grande gioia è stata ripristinata l'illuminazione pubblica nelle vie e nelle piazze: finiva l'oscuramento, tornava la luce.

2) PREMESSA

Noi nel nostro piccolo cercheremo di ricordare i deportati melzesi, quello che è avvenuto a Melzo nei 20 lunghi mesi della guerra di Liberazione dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, ed anche nel circondario: ricorderemo i 7 martiri di Pessano, i 5 martiri di Cassano d'A. e i 13 martiri di Trecella (fraz. di Pozzuolo M.) Ringraziamo la Cooperativa edificatrice Antonio Gramsci di Melzo che nel dicembre 2018 ha stampato la pubblicazione *"Melzo 1943-1945 i venti lunghi mesi della guerra di Liberazione"* di Fiorenza Mauri. Recuperare la memoria di quel periodo non è facile. Chi ha vissuto in prima persona quel periodo non ha voluto ricordare, non ha voluto raccontare. Una rimozione generale. Una volontà di deporre odi, rancori, vendette per ricominciare da capo; per ricostruire finalmente un periodo di pace, o almeno senza guerra. Nell'anno 2020 si sono celebrati 75 anni dalla fine della guerra, almeno qui da noi (ci sono state guerre in Vietnam, Afganistan, Corea, Medio Oriente, ex Jugoslavia, ecc..). Nel corso dei secoli è la prima volta che qui da noi capita un periodo così lungo senza guerra, un bel traguardo. Io sono nata in tempo di guerra, in casa, sotto i bombardamenti.

La Resistenza, la vita a Melzo durante i 20 mesi della guerra di Liberazione, ruota attorno alla **FERROVIA**, alle **TRE GRANDI FABBRICHE** (Tudor, Galbani, Invernizzi), al **MONDO AGRICOLO** (le numerose cascine, il Consorzio agrario provinciale, le riserie Sala), alla **INTERCETTAZIONE DELLE COLONNE TEDESCHE IN RITIRATA**. Queste sono le particolari caratteristiche della Melzo di quel tempo.

Melzo apparteneva alla **105^a Brigata Garibaldi** che aveva distaccamenti a Gorgonzola, Melzo, Bugherio, Cernusco S.N., Inzago, Cambiagio, Cassano d'A.. Si stima che il 25 aprile 1945 nella Brianza orientale est milanese vi fossero almeno 1500 combattenti per la Libertà, e, in tale data, le forze partigiane della Martesana/Brianza orientale sono state unificate nel **"Comando divisione Fiume Adda"**. Giovanni Pesce "Visone" scrisse che sui partigiani della 105^a Brigata Garibaldi è caduto tutto il peso delle forze nemiche che hanno lasciato Milano o che, aggirandola, provenienti da sud, tentavano di raggiungere il confine. Questo è avvenuto nei giorni successivi al 25 aprile 1945 a Melzo, a Liscate, nella nostra zona, perché per raggiungere il confine le colonne tedesche cercavano di riunirsi nella difesa antiaerea tedesca installata a Trecella (frazione del Comune di Pozzuolo Martesana). Per arrivarci, o dalla strada Cassanese, o dalla strada Rivoltana, si passa da Melzo e da Liscate.

Quindi in questa brevissima sintesi seguirò un po' l'ordine cronologico e un po' il tema FERROVIA, il tema TRE GRANDI FABBRICHE, il tema MONDO AGRICOLO, il tema INTERCETTAZIONE DELLE COLONNE TEDESCHE IN RITIRATA.

3) LA FERROVIA

La FERROVIA rappresentava uno dei principali collegamenti tra Milano e la Germania. L'imperial Regia Privilegiata Strada Ferrata Ferdinanda, per collegare Milano a Vienna e a Venezia è una delle primissime ferrovie europee. Il primo tratto Milano - Treviglio, con unica fermata intermedia alla stazione di Melzo, è stato inaugurato solennemente il 15 febbraio 1846.

La ferrovia era composta da due binari attivi, uno per l'andata e uno per il ritorno, ed un **binario morto**. Il binario morto andava dalla stazione ferroviaria di Melzo fino al casello ferroviario in mezzo ai campi, in direzione Trecella, casello dove abitava la famiglia del casellante, che custodiva un passaggio a livello a servizio degli agricoltori. Sul binario morto sostavano i treni che dovevano attendere l'ordine di partenza o che viaggiavano solo di notte. Noi (la mia famiglia, i miei nonni, zii, cugini), abitavamo davanti alla ferrovia, davanti al binario morto, l'ultima casa del paese, isolata da esso, vicina al casello ferroviario in mezzo ai campi. Avevamo molta confidenza con la ferrovia che era uno spazio aperto, non c'erano barriere antisuono. Dal rumore e dai fischi riconoscevamo i treni in transito: i treni passeggeri, i treni merci, le littorine (treni veloci e corti). Noi bambini salutavamo i treni di passaggio. Durante la guerra, capitavano cose incomprensibili quali vedere passare **treni merci carichi di persone** che andavano in direzione Brescia, Verona. Le persone buttavano bigliettini che noi bambini raccoglievamo e poi la nonna dava ai Partigiani che cercavano di fare avere ai destinatari. Erano in genere treni che viaggiavano solo di notte e di giorno stavano fermi sul binario morto. La nonna ci riempiva al pozzo secchi d'acqua e ce li portava sulla ferrovia e per noi era naturale con i mestoli dare da bere alle persone stipate sui treni merci fermi sul binario morto e raccogliere i loro bigliettini. Le famiglie melzesi che avevano parenti militari in zona di guerra (mariti, figli,

fratelli, padri, zii, cugini), se passava da Melzo un treno carico di militari, col passa parola accorrevano a cercare notizie dei loro cari.

Così il **12 settembre 1943**, la domenica dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, nel tardo pomeriggio, sostò alla stazione ferroviaria di Melzo un **treno carico di soldati italiani, catturati a Milano, che venivano deportati in Germania (I.M.I.)**. Alcuni cittadini presenti in stazione gridarono "Viva l'Italia libera! Viva i nostri soldati!". Col passa parola corse in stazione una folla inerme. Davano da bere acqua ai soldati e raccoglievano il loro indirizzo per informare le famiglie. I militi delle SS spararono contro i civili melzesi uccidendone due: **Luigi Cremonesi e Enrico Rizzi** e ferendone altri due: **Luigi Pozzi e Franco Casiraghi**.

Speriamo che venga posto un cippo in un giardino di Melzo per ricordare i due uccisi. I treni che deportavano civili o militari in Germania partivano da diverse stazioni: Milano scalo Farini, Milano Centrale binario 21, Bergamo binario 1, Firenze binario 16, Verona, ecc. Dal binario 21 della stazione Centrale di Milano sono partiti 23 treni: il primo treno è partito il 6 dicembre 1943, via Verona, e trasportava 246 ebrei. L'ultimo treno è partito nel gennaio 1945. I treni in partenza dal binario 21 trasportavano prevalentemente ebrei.

Un treno partito da Milano scalo Farini il 28 novembre 1944 è passato da Melzo di notte, senza fermarsi, probabilmente era una notte piovosa e umida perché non sono stati trovati i bigliettini buttati. Trasportava in Germania 166 operai catturati il 23 novembre 1944 allo stabilimento PIRELLI BICOCCA. Dalle ricerche dell'ANED (Associazione nazionale ex Deportati) di Sesto S. Giovanni sia a cura di Giuseppe Valota, che nella pubblicazione di Italo Tibaldi "*Compagni di viaggio*" edito nel 1995, si apprende che quegli **operai della Pirelli fecero un viaggio terrificante:**

- **23 novembre 1944** 183 persone uscite da casa al mattino per andare al lavoro, prelevate nello stabilimento Pirelli Bicocca dove lavoravano, portate nel carcere san Vittore, con il pensiero per le famiglie a casa e con l'ignoto davanti a loro. Rimasero nel carcere san Vittore fino al 28 novembre 1944. Alberto Pirelli chiese la liberazione di tutti i 183 lavoratori. Ne vennero liberati solo 17.
- **28 novembre 1944** 166 lavoratori della Pirelli vennero fatti salire su un treno merci a Milano scalo Farini. Giunti a Rezzato (Brescia), per bombardamenti sulla ferrovia, vennero fatti scendere dal treno e internati nelle vicinanze. Dopo alcuni giorni, con camion coperti da teloni, vennero trasferiti a Trento dove furono fatti salire su un treno. Nei trasferimenti 3 operai della Pirelli riuscirono a fuggire.
- **7 dicembre 1944** il treno giunse a Innsbruck dove i 163 operai Pirelli vennero internati in un campo dal quale vennero poi destinati a diversi campi di internamento in Germania.

Tra i 163 operai dello stabilimento Pirelli Bicocca di Milano, deportati in Germania il 23 novembre 1944 c'erano dei nostri concittadini:

- **Dossi Domenico Virginio (detto Virginio)**, nato e residente a Melzo; morto in Germania il 23 marzo 1945 nel campo di internamento di Kala; ha lasciato la giovane moglie Maria e la figlia di 6 mesi. (il suo nome è scritto sulla lapide ANPI e il Comune di Melzo gli ha intitolato una via nella città).
- **Ravanelli Ambrogio**, non nativo di Melzo ma residente a Melzo dal matrimonio; dal campo di internamento di Norimberga riuscì a tornare a casa il 2 gennaio 1946 con gravi problemi di salute in conseguenza dei quali morì nel 1949 lasciando moglie e 3 figlie piccole.
- **Bari, Guerrini, Zingardi**, nati a Melzo ma non residenti a Melzo nel momento della deportazione in Germania.
- **Gervasoni**, nato e residente a Vignate. Nel 2019 il Comune di Vignate gli ha intitolato una via.

Sono ancora viventi parenti di deportati melzesi o della zona.

L'ANED di Sesto s. Giovanni nel libro "*Dalla fabbrica al lager*" racconta l'altra faccia della deportazione in Germania dei lavoratori strappati alle nostre fabbriche. La loro età media era 33 anni. A casa restavano mamme, mogli, figli piccoli, senza sostentamento, senza la paga mensile del lavoratore deportato, sole ad affrontare tempi durissimi.

Nel **marzo 1944** un altro treno **deportava in Germania otto melzesi** richiamati o arruolati di leva: cinque giovani (**Colombo, Ercoli, Magni, Mariani, Negri**) e tre anziani (**Quattri, Signorelli, Vimercati**). Altri due melzesi arruolati di leva, **vennero uccisi al Distretto militare** di Milano: **Costa e Valsecchi**.

Fra i deportati in Germania c'era il nostro capostazione ferroviaria Pietro Quattri. Di lui sappiamo che il 9 settembre 1943, il giorno dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, insieme ad altri, raccolse le armi abbandonate dai militari del presidio di Melzo, raggrupparono tali armi e le nascosero nei dintorni di Melzo

per eventuali necessità future. Il 12 settembre 1943 era presente in servizio in stazione quando sostò il treno carico di soldati italiani (IMI) deportati in Germania e i militi delle SS uccisero due civili melzesi inermi. In quell'occasione il capo stazione salvò la vita ad un altro melzese, contro il quale un milite delle SS aveva puntato il mitra, sgridando il civile melzese e mandandolo fuori dalla stazione. C'era un librone in stazione sul quale erano registrati tutti i capostazione di Melzo e i fatti di rilievo della vita della nostra stazione, dal 17 febbraio 1846 al 1990, quando l'ultimo capo stazione di Melzo venne promosso capostazione alla stazione Centrale di Milano. Con la demolizione della stazione questa preziosa memoria sarà certamente conservata con cura in idoneo archivio storico.

4) **LE TRE GRANDI FABBRICHE** Galbani, Invernizzi, Tudor

La società Galbani negli ultimi anni della guerra era stata destinata dalle autorità naziste a rifornire l'esercito, i soldati belligeranti, di derrate alimentari: carne in scatola, salumi, formaggi. Da racconti verbali si tramanda che **a Melzo si rifornivano di batterie Tudor e di derrate alimentari**, non solo l'esercito, i soldati belligeranti, ma anche tedeschi, organizzazioni del Governo fascista, alleati, partigiani, civili. Dopo contatti presi fra i Comandanti delle formazioni garibaldine, i rappresentanti del Comitato di Liberazione Nazionale di Melzo ed il Cappellano del distaccamento della 105^a brigata Garibaldi S.A.P., il Comando di piazza di Milano del Corpo Volontari della Libertà poté attingere presso le Ditte di Melzo Galbani, Tudor, ecc. mezzi finanziari, viveri, batterie per il vettovagliamento delle formazioni partigiane operanti in montagna nei diversi settori, fino al giorno della Liberazione. Da Melzo partirono quindi camion carichi di viveri destinati alle truppe partigiane operanti in montagna. Il 20 gennaio 1945 verso le ore 14, per un **bombardamento aereo sulla Galbani morirono 16 lavoratori**. La Galbani per poter produrre le derrate alimentari richieste aveva installato alcuni forni addizionali nei cortili dell'azienda. Le bombe d'aereo avevano centrato lo stabilimento Galbani, lo stabilimento più rappresentativo della industria melzese, che sarebbe poi stato ricostruito a guerra finita. L'episodio ha avuto una enorme rilevanza. La cittadinanza ha partecipato in massa alle operazioni di soccorso, rese difficilissime dalla precarietà dei mezzi tecnici disponibili per il sollevamento delle macerie. Si possono leggere i nomi dei 16 lavoratori morti sulla pubblicazione citata *"Melzo 1943-1945 i venti lunghi mesi della guerra di Liberazione"*. **Il ruolo delle tre grandi fabbriche è stato molto importante anche nei primi tempi della pace** che furono durissimi. Molto grave era la disoccupazione dei reduci e degli sfollati. Le aziende di Melzo aderendo all'iniziativa del Sindaco Giuseppe Costa avevano partecipato attivamente al sostentamento della popolazione, in parte assumendo temporaneamente lavoratori nei propri stabilimenti per lavori di bassa specializzazione, in parte "sponsorizzando" la manutenzione delle opere pubbliche da ricostruire dopo la guerra, con mirati finanziamenti, specie durante l'inverno 1945-1946.

5) **IL MONDO AGRICOLO**

Oltre all'importante ruolo delle tre grandi fabbriche, ricordiamo che Melzo in quel periodo aveva anche una fiorente agricoltura con molte cascine. Tanti disertori o renitenti, che rischiavano di essere deportati in Germania (ad esempio 69 lavoratori della Tudor), sono stati aiutati da Giuseppe Costa e da altri benemeriti a trovare lavori agricoli dove rimasero nascosti fino alla fine della guerra. Il Mulino Sala (antico Mulino Bovera) e riserie Sala aiutava donando riso o farina. Il Consorzio Agrario provinciale dava assistenza con propri mezzi, ecc.

6) **L'INTERCETTAZIONE DELLE COLONNE TEDESCHE IN RITIRATA**

Alla fine della guerra, come ho ricordato all'inizio, sui Partigiani della nostra zona, la 105^a brigata Garibaldi, è caduto tutto il peso di affrontare le colonne tedesche in ritirata che, lasciando Milano o che aggirandola provenendo da sud, tentavano di raggiungere il confine. Per raggiungere il confine le colonne tedesche cercavano di riunirsi nella difesa antiaerea tedesca installata a Trecella (frazione del Comune di Pozzuolo Martesana), per poi da Trecella organizzarsi per raggiungere il confine. Per arrivare a Trecella, o dalla strada Cassanese, o dalla strada Rivoltana, si passa da Melzo e da Liscate.

Ricordiamo **alcune colonne tedesche in ritirata** passate da Melzo:

- Il 26 aprile 1945, nel lavoro di intercettazione e disarmo delle varie colonne armate tedesche in transito a Melzo, in ritirata, ci fu una sparatoria di 3 quarti d'ora davanti alla mensa e dopolavoro

della Galbani (attuale sede delle ACLI), durante la quale morirono due donne operaie della Società Galbani: **Cornali Maria** (48 anni) di Melzo e **Moretti Maria** (31 anni) di Incugnate (frazione del Comune di Truccazzano).

- Un'altra colonna tedesca transitava sulla strada Cassanese alle "Quattro strade". I Partigiani montarono su un camion pronti ad un possibile scontro armato. Riuscirono ad ottenere la resa, disarmare i tedeschi e condurli prigionieri nelle nostre scuole.
- Un'altra colonna tedesca fu intercettata a Liscate. Con l'intervento dei partigiani, del C.L.N., di don Franco Mapelli insieme a Marinoni Francesco comandante del distaccamento di Melzo della brigata partigiana, si è ottenuta la resa, il disarmo e il recupero di materiale prezioso per il Ministero della Cultura.

7) I MELZESI NELLA RESISTENZA ARMATA

Molti melzesi combatterono nelle formazioni partigiane di montagna, nei gruppi di combattimento italiani composti da soldati volontari. Giuseppe Costa nel suo libro *"Appunti della riscossa Nel trentennale della Liberazione"* scrive che i melzesi combattenti furono parecchie centinaia e ne ricorda alcuni: Brambilla Mario, Villa Francesco, Augusto Erba, Villa Cio, Villa Ruggero, Dall'Agnol Rizieri, Magenes Franco, Rossi Gianni, Pignarca Pierino, Ernesto Rivoltella, Arturo Caserini, Luciano Manara, Ambrogio Brambilla, Enrico Pozzi. Giuseppe Costa dedica poi un capitolo a **Carlo Oreglio, detto D'Artagnan**, morto sull'Appennino piacentino. Il nome di Carlo Oreglio è inciso sulla lapide ANPI e il Comune di Melzo gli ha intitolato una via nella città.

8) ALTRI EVENTI

- **L'eccidio di Cefalonia** avvenuto dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943: più di 10.000 soldati italiani della divisione Acqui barbaramente uccisi, **fra essi 2 melzesi: il tenente Tarcisio Rota e il soldato Antonio Ravelli**. Speriamo che venga posto un cippo in un giardino di Melzo per ricordare i due uccisi. Il tenente colonnello melzese **Angelo Balconi**, per non tradire il suo giuramento, è **morto nel campo di internamento di Mauthausen** il 15 marzo 1945. Fra le conseguenze dell'esito dell'armistizio dell'8 settembre 1943 vi fu anche quella di più di 800.000 **IMI (Internati Militari Italiani) nei lager tedeschi**. A Mauthausen venne deportato anche l'**alpino melzese Natale Marinoni** che aveva combattuto sui fronti francese, greco albanese e campagna di Russia (nove anni assente da casa). Il **sergente Maggiore Pierino Comaschi** (1913-1978), Maestro del lavoro, fu deportato in Germania dove scrisse il diario "Noi e i tedeschi".
- L'ing. **Guglielmo Gentili** ha salvato l'archivio storico del Comune. Quanti archivi storici abbiamo perso nel corso degli anni? (Archivio storico dell'ospedale santa Maria delle Stelle bruciato nella notte del 28 dicembre 1998, il librone archivio della stazione ferroviaria perso con la demolizione della stazione, ecc.).
- I **sette martiri di Pessano** uccisi il 9 marzo 1945 (quest'anno ricorre il 75° anniversario).
- I **cinque martiri di Cassano d'Adda** uccisi il 31 marzo 1945 (quest'anno ricorre il 75° anniversario)
- I **tre martiri di Trecella** morti il 7 maggio 1945 (quest'anno ricorre il 75° anniversario).
- Il 3 maggio 1945 per il ripristino del sistema democratico è stato acclamato sindaco Giuseppe Costa e nominata la Giunta comunale.
- Il 5 maggio 1945 il primo manifesto del Sindaco Giuseppe Costa.
- Giuseppe Costa appena eletto Sindaco istituì un Ufficio assistenza per i rimpatriati dalla Germania e per i provenienti dai gruppi di combattimento. Con gli automezzi requisiti alle autocolonne tedesche furono fatti 32 viaggi al Brennero per il trasporto a Melzo, a Milano, altrove, degli ex-internati a mano a mano che affluivano al di qua della frontiera. Inoltre fu allestito per essi un "posto di ristoro" in Bolzano. Con l'aiuto delle aziende locali e la Caritas venne istituita in Melzo una mensa speciale alla quale venivano avviati, previa visita medica gratuita, e per un periodo minimo di un mese, i reduci. Tale istituzione durò circa un anno e fu una vera manna, considerate le difficoltà annonarie e le condizioni fisiche e in stato di denutrizione in cui erano ridotti i rimpatriati, sparuti resti dei campi di prigionia e di quelli di Dachau e Mauthausen.

- Ricordiamo alcune persone con **ruoli di rilievo durante la Resistenza: Giuseppe Costa, Don Franco Mapelli, Francesco Marinoni** (l'unico personaggio della Resistenza melzese che non ha ancora una intitolazione; dopo essersi occupato di fare avere intitolazioni a tutti gli altri, alla sua morte, per ultimo, a 98 anni, non c'era più nessuno che potesse interessarsi di lui), **Don Giovanni Invernizzi**.

9) CONCLUDO

ricordando che si possono anche consultare le pubblicazioni disponibili nella biblioteca comunale:

"Melzo 1943-1945 i venti lunghi mesi della guerra di Liberazione" di Fiorenza Mauri, edito nel dicembre 2018;

"Appunti della riscossa Nel trentennale della Liberazione" di Giuseppe Costa, edito nel 1975;

"Resistenza nonviolenta 1943-1945" di Ercole Ongaro, edito nel 2013;